

Agricoltura (e non solo) a rischio per la mancanza d'acqua. Il Veneto corre ai ripari

03041

03041

Siccità: Zaia vuole il dissalatore

Coifondi Pnrr. Lo reclama anche il sindaco di Genova

DI CARLO VALENTINI

In Emilia gli agricoltori sono sul piede di guerra, arriva l'estate e non c'è una goccia d'acqua. In fretta e furia si sta rispolverando un progetto di qualche decennio fa, una diga nella Val d'Enza, tra Parma e Reggio Emilia, che consentirebbe di realizzare un invaso di 30 milioni di metri cubi. Anche in Veneto c'è sommosa nelle campagne, la siccità potrebbe avere ripercussioni gravi sulle viti e quindi su una delle produzioni, quella del vino, che sostiene la filiera agricola della regione. **Luca Zaia** ha raccolto l'allarme e dal cilindro ha estratto la proposta di un dissalatore, ovvero se non piove andiamo a prendere l'acqua dov'è, in mare.

Fantapolitica? No, assicura Enrico Drioli, che nel Cnr si occupa di nuovi tipi di membrana che hanno rivoluzionato i sistemi di dissalazione: «Rispetto al passato la tecnologia ha fatto grandi passi avanti e la ricerca italiana è all'avanguardia. Gli impianti sono oggi fattibili e il costo dell'acqua così ottenuta è ormai concorrenziale, con questa tecnologia a membrana il costo medio è di 43-50 centesimi di dollaro per metro cubo, a parte i costi di investimento e manutenzione, e un obiettivo raggiungibile è arrivare a 30 centesimi. Insomma, ora è accessibile la dissalazione delle acque, e sarà probabilmente lo strumento principale per affrontare il water stress, la scarsità di acqua nel mondo». Secondo l'Oms entro il 2025 metà della popolazione mondiale vivrà in zone sottoposte a stress idrico, e l'Italia è inserita in questa vasta area a rischio. Un altro studio è stato pubblicato da *Science Advances*: il 57% della popolazione dovrà affrontare, da oggi al 2050, una scarsità di acqua per cucinare, bere e coltivare per almeno un mese all'anno.

Molti Paesi si stanno attrezzando per far fronte a questa crisi. Spiega **Lidietta Giorno**, ricercatrice del Cnr: «Attualmente vengono instal-

lati impianti in grado di produrre oltre 500.000 metri cubi al giorno e in alcuni casi fino a un milione. Con il miglioramento delle proprietà delle membrane e dell'efficienza dei processi, il prezzo dell'acqua dissalata si è notevolmente abbassato e l'efficienza è aumentata».

Il primo di questi impianti, in Italia, lo vuole Zaia: «Abbiamo una risorsa, il mare, che non dobbiamo più guardare distrattamente. Ci sono città come Dubai dove anche giardini e palme sono sostenute dalla desalinizzazione. È vero che trasformare l'acqua salata in acqua dolce richiede energia ma se riusciamo a farvi fronte con le fonti rinnovabili perché non rispondere in questo modo a un problema che sta diventando emergenziale?».

Conferma un dossier realizzato da Althesys (società di consulenza ambientale) e da Acciona (infrastrutture): «Dal punto di vista energetico la desalinizzazione può offrire forti sinergie con le rinnovabili. Le zone aride, dove i dissalatori sono più usati, sono anche quelle con il maggior irraggiamento solare e quindi più adatte al fotovoltaico. L'unione tra impianti di dissalazione, generazione solare, eolica e termoelettrica permette di limitare le emissioni, ridurre i costi energetici e la loro volatilità legata ai combustibili fossili».

Il finanziamento c'è. Sul tavolo del presidente della Regione Veneto il dossier Pnrr è aperto al capitolo sulla «Sicurezza dell'approvvigionamento e la gestione sostenibile delle risorse idriche», dove si prevede uno stanziamento di 4,3 miliardi di euro. Una parte egli ora li reclama per il dissalatore, appoggiato da tutte le categorie economiche, non solo agricoltori, anche operatori turistici e imprenditori che temono che ai problemi energetici si aggiungano quelli per il rifornimento idrico. Un impianto di medie dimensioni costa circa 15 milioni di euro e 500mila euro sono le spese an-

nue di gestione.

La mossa di Zaia ha già trovato proseliti. Anche il sindaco di Genova, **Marco Bucci**, vuole il dissalatore e anzi propone la città quale hub anche per altre regioni del Nord: «Stiamo pensando a un nuovo capitolo dell'energia che è l'oro blu, ovvero l'acqua. Per Genova il progetto vuole dire riconvertire l'acqua dei depuratori, assieme a quella di mare, per avere un'acqua che può uscire perfetta e diventare gestibile ma con costi inferiori perché la desalinizzazione diventa minore. Per trasportarla al Nord si potrebbero usare le condutture che già abbiamo, utilizzate per il petrolio, e visto che due o tre di queste condutture non sono utilizzate potremmo adattare per portare acqua in pianura padana con costi molto più bassi rispetto a quanto costerebbe una nuova infrastruttura».

183 Paesi del mondo ricorrono alla dissalazione più o meno spinta. In Medio Oriente si produce il 47% dell'acqua potabile desalinizzata dal mare, la Spagna ha scelto la strada dei piccoli impianti e ne ha in funzione oltre 700 lungo le coste. Ne ha però anche di dimensioni ragguardevoli come quello di Barcellona che riesce a garantire l'acqua potabile a 5 milioni di abitanti e a più di 8 milioni di turisti l'anno. Il principale produttore di acqua dissalata al mondo è l'Arabia Saudita con 22,9 mln metri cubi al giorno, seguono gli Usa e la Cina.

In Italia ci si mette di mezzo, ancora una volta, la burocrazia. La legge prevede infatti che «Al fine di tutelare l'ambiente marino e costiero, tutti gli impianti di desalinizzazione sono sottoposti a preventiva valutazione di impatto ambientale» e comunque possono essere realizzati soltanto in «situazioni di comprovata carenza idrica e in mancanza di fonti idrico-potabili alternative economicamente sostenibili» e altre situazioni indicate dalla norma. «La dissalazione costituisce oggi una risposta reale e attuabile in



tempi brevi all'emergenza idrica. Nonostante le ragioni economiche che la sostengono, questa soluzione viene invece frenata da un quadro normativo e socio-politico sfavorevole», dice l'economista **Alessandro Marangoni**. «Per svilupparla è necessaria una maggior attenzione da parte delle istituzioni sul fronte infrastrutturale e un quadro normativo adeguato». Insomma, Zaia e Bucci avranno il loro da fare per raggiungere gli obiettivi che si sono dati.

— © Riproduzione riservata — ■